

Quante rose a coprire quell'abisso

*Ritratti al femminile per rileggere la storia di Reggio Emilia fra Otto e Novecento
progetto di Public History a cura di Lorena Mussini*

CARMEN ZANTI

DALLA RESISTENZA AI DIRITTI

(Lezione del 5 maggio 2019)

Prefazione- Epigrafe “Quante rose a coprire quell'abisso...”

La frase si trova nel carteggio di Umberto Saba con la moglie (1905-'56) che leggiamo in *Quante rose a nascondere un abisso*. Lina che “fa sentire in ogni lettera il fascino onesto e spoglio della sua fedeltà, sempre devota e mai ricattatoria”; Umberto, sempre un po' querulo, che ricambia l'affetto alla “sua” musa, ma sempre a disagio, dolente, irragionevole, criptico: il poeta della terzina “*O mio cuore dal nascere in due scisso, quante pene durai per uno farne! Quante rose a nascondere un abisso*”. E' anche una metafora di una caratteristica femminile, quella di saper costruire o ricostruire la vita e il tessuto sociale di una comunità dopo le ferite e i traumi delle guerre e dei conflitti, quindi la capacità del prendersi cura delle persone, degli affetti, delle cose da fare.

La storia di Carmen è la storia di un'intera generazione di donne che si sono trovate a fare i conti con eventi, fatti, movimenti e culture attraversati, connotati e profondamente modificati dalla guerra, dalla Resistenza e dalla ricostruzione del paese.

Carmen è una donna ribelle, decisa, capace di rotture con l'ambiente che la circonda. Ma accanto alla dimensione dello scontro e di una militanza solida e tenace che caratterizza il suo impegno politico, c'è però anche la curiosità, la tenerezza di un maternage allargato, la voglia di comprendere ciò che è diverso, che è altro rispetto a sé stessi e al mondo conosciuto e familiare (i rapporti ad esempio col Ghana, con l'India, col Vietnam sono parte della sua visione del mondo).

Una storia che merita di essere riscoperta e riletta per la complessità delle sfaccettature dell'azione politica e della personalità di Carmen, in cui sfera privata e pubblica risultano strettamente intrecciate che quasi non si può tracciare una linea di demarcazione. Una donna che, in contrasto con il suo aspetto austero e severo, sobrio ed essenziale, rivela in realtà dei risvolti interiori, culturali e psicologici, impetuosi e passionali, tratti di un'umanità profonda e complicata capace di immettere nella politica e nelle sue azioni questo suo essere completamente donna. Ad esempio nel prendersi cura dei più deboli e fragili, delle donne, ma anche dei bambini, degli anziani, dei malati.

Lei, che madre, anche per ragioni di salute, non lo sarà mai, riuscirà ad avere ed esprimere un'attenzione particolare verso problemi della maternità, della gestione e dell'educazione dei figli, in un difficile e a volte doloroso equilibrio del tempo vita delle donne caratterizzato dal duplice carico di lavoro: la cura della famiglia e dei suoi affetti e la realizzazione professionale e lavorativa. Aspetti peraltro molto attuali resi ancora più difficili oggi della precarietà diffusa di tanti lavori e da nuove forme di sfruttamento e di schiavismo. Carmen su questi temi sviluppa uno sguardo fermo, acuto e attento alle relazioni e agli aspetti più concreti e utili, senza falsi

pietismi o facili concessioni, ma soprattutto con una lungimirante apertura all'internazionalizzazione dei problemi e al dialogo con il terzo mondo che sta diventando uno degli attori principali della politica mondiale del secondo dopoguerra e di cui Carmen per prima ne intercetta le potenzialità e le implicazioni.

Scrivo su di lei Eletta Bertani in un suo intervento abbastanza recente *“C'è da chiedersi perché una personalità così rilevante non sia ancora pienamente conosciuta e riconosciuta. È forse perché la storia “ufficiale” non è ancora una storia “di uomini e donne”. Solo quando la storia umana sarà raccontata anche attraverso l'esperienza, il punto di vista e lo sguardo delle donne, in essa tutte e tutti potranno finalmente riconoscersi. E Carmen Zanti troverà in quella storia il posto che le spetta”*.

Carmen nasce a Cavriago il 10 ottobre 1923 e muore a Reggio Emilia il 17 agosto nel 1979. L'infanzia e l'adolescenza di Carmen sono segnate dall'esilio in Francia del padre per motivi politici e per le implicazioni della dedizione di Angelo alla causa politica. La società francese è più evoluta e moderna di quella italiana, infatti il fratello Arrigo ricorda come un trauma il rientro in Italia nell'aprile 1940, un paese in miseria, arretrato schiacciato dal fascismo. Angelo porta i figli piccoli alle riunioni politiche ed è così che Carmen inizia a fare politica a 13/14 anni col Fronte Popolare. Negli anni 1936-37 ci sono diverse iniziative a sostegno del fronte repubblicano nella guerra civile in Spagna.

Primo capitolo - da Cavriago alla Francia: andata e ritorno

Carmen Zanti è stata un personaggio politico di grande rilievo dagli anni Cinquanta agli anni Settanta del Novecento. Figlia dell'antifascista Angelo Zanti, cresce in Francia, dove il padre è in esilio. La Francia è terra/paese di forte emigrazione dai nostri territori per ragioni anche politiche e non solo economiche in quegli anni. Fin da giovanissima milita nel Partito Comunista Francese a Nizza, nelle Jeunes Filles de France, nel quale si impegna fino al 1940, quando ritorna in Italia e partecipa, dal '43, alla lotta di Liberazione.

Nel 1954 Carmen sposa Alighiero Tondi, un intellettuale brillante, ordinato sacerdote gesuita, poi, dal '52, uscito dalla Chiesa e approdato al Partito Comunista. Di certo una forte passione, ma anche un rapporto difficile, complicato dal carattere di lui, molto polemico e massimalista. Tondi andrà con lei a Berlino dal 1957 al '62, dove insegnerà all'università di Humboldt. Dopo la morte di Carmen tornerà al sacerdozio.

Secondo capitolo - La militanza politica e nella Resistenza di Carmen

Testimonianza di Carmen sulla sua militanza politica e la scelta della Resistenza: *“Sono entrata nel PCI nel 1936 a Nizza.... ”*

La figura del padre, “Amos”, è dominante, anche per il suo arresto, lei viene presa “per ostaggio” del padre. Un periodo breve quello passato in carcere di cui lei parlò pochissimo anche se sembra aver lasciato tracce molto forti. Questo atteggiamento modesto e schivo è un tratto distintivo di Carmen, anche dopo nel corso del suo impegno politico e civile.

Non esistono grandi fatti da raccontare sulla sua attività nel periodo della Resistenza e se qualcosa di significativo accadde, Carmen rifiutò di lasciare testimonianze anche su sollecitazioni precise. C'è molta riluttanza in lei a raccontare cosa aveva fatto come staffetta partigiana.

La prima fase di impegno nella Resistenza reggiana. La Resistenza in bicicletta

L'attività di Carmen può essere ricostruita da altre testimonianze : *Paola, Lina, Vitoria, Dina* questi i nomi di battaglia di Carmen, con cui fa spola tra un comando e l'altro con la sua bicicletta, usando il suo essere una ragazza dal sorriso dolce e accattivante per passare attraverso i blocchi tedeschi e fascisti. Con Carmen si poteva discutere anche di politica a differenza di quanto succedeva con le altre che erano più sprovvedute. Era molto preparata in questo senso.

Testimonianza del fratello Arrigo: *“Carmen aveva cominciato subito a fare la staffetta per il trasporto delle armi da Modena a Reggio. In pacchi e sporte all'apparenza meno sospettabili nascondeva specialmente rivoltelle che andavano alla 77^ Brigata GAP. Nella primavera del '44 ci fu di notte l'irruzione della polizia fascista a casa mia...Mia sorella fu portata al Carcere dei Servi, ove rimase una ventina di giorni”*.

Carmen, ormai identificata, si sposta dopo questo evento nel modenese, dove collabora con il Commissario politico avvocato Osvaldo Poppi e il Comandante “Armando”. Nel gennaio 1945 Carmen si trasferisce a Milano presso il comando generale delle Brigate Garibaldi, ove collabora con Luigi Longo Comandante Generale CVL.

Testimonianza di Cesarina Franciosi *“Mi ricordo una mattina, quando arrivai in ufficio la trovai che era disperata; allora ho detto : è capitato qualcosa a Giorgio, l'ufficiale di collegamento. No rispose, hanno fucilato mio padre...”*. Lui faceva parte del CLN di Reggio, è stato ucciso solo lui perché era comunista. Poi disse: *“Adesso smetto di piangere perché se arriva Giorgio mi sgrida..”*.

La morte del padre è un'occasione di profondo dolore, ma non è solo la perdita di un legame profondo sul piano affettivo e degli ideali, resta in Carmen l'incognita degli ultimi istanti di vita di Angelo Zanti. Riuscirà ad avere le manette con cui il padre era stato legato, ma invano cercherà di entrare in possesso di una lettera che sarebbe stata consegnata dal padre stesso a un frate poco prima della morte. La continuità ideale e politica fra Angelo e Carmen è in qualche modo pubblicamente riconosciuta dalle stesse organizzazioni della Resistenza. Infatti, il Triumvirato Insurrezionale Nord Emilia invierà proprio a Carmen una lettera che è quasi un pubblico proclama, in occasione della morte di “ Amos”.

Terzo capitolo - La militanza fra donne dopo la Liberazione

Nel secondo dopoguerra, quando molti dei diritti per i quali il movimento femminile era sorto potevano dirsi conquistati, si verificò una discontinuità fra emancipazionismo e femminismo. Infatti negli Anni Cinquanta e Sessanta le organizzazioni femminili in America e in Europa (in anticipo sull'Italia) si erano concentrate sulle grandi battaglie per l'emancipazione della donna, per raggiungere l'uguaglianza della retribuzione economica a parità di lavoro svolto, il diritto al lavoro, allo studio, la fine di ogni discriminazione in diversi campi professionali (la medicina, le carriere diplomatiche e giudiziarie), i servizi sociali adeguati come gli asili infantili. In Italia il fulcro di queste battaglie fu l'UDI (Unione Donne Italiane) fondata nel dopoguerra, il cui giornale portavoce era “ Noi Donne”.

L'UDI si pone in stretto collegamento coi GDD che operavano durante la Resistenza. L'UDI nella nostra provincia raggiunse circa 20.000 iscritte. Molti erano gli asili, i corsi professionali, i doposcuola gestiti direttamente dall'UDI che svolse un'attività di grande rilievo per riorganizzare democraticamente la vita civile negli anni durissimi dell'immediato dopoguerra. Carmen continua a lavorare e impegnarsi, in un posto o in un altro, in base alle esigenze più urgenti di

ricostruzione del Partito, con una logica che non si discosta troppo da quella che aveva caratterizzato gli anni della clandestinità. Da Milano Carmen va a Piacenza, poi a Bergamo per costituire la Commissione Femminile della Federazione o dar vita all'Unione Donne Italiane. Si batte affinché sia soppressa ogni forma di esclusione e di inferiorità politica e giuridica delle donne. I temi della parità dei diritti fra uomini e donne erano al centro dell'impegno del Partito nel programma per la Costituente.

“Chiederemo - affermava Carmen in un articolo su “La Verità”, organo della Federazione Provinciale Reggiana del PCI, del febbraio 1946 - che sia soppressa ogni forma di inferiorità politica e giuridica delle donne e porremo fra i motivi necessari alla ricostruzione e al rinnovamento del paese la piena emancipazione della donna”.

Riprende a metà del '46 il suo ruolo come funzionaria nella Federazione di Reggio Emilia. Ancora una volta i suoi compiti saranno relativi alle questioni femminili: un percorso quasi obbligato, quello fatto da Carmen, simile per molte donne che si affacciano alla politica in quel periodo: da staffetta partigiana, a funzionaria delegata, ad un lavoro fra le donne. Ma c'era anche un piano di solidarietà fattiva: ad esempio l'organizzazione degli asili autogestiti o l'ospitalità offerta dalle donne reggiane ai bambini milanesi e a quelli del meridione e poi a quelli del Polesine alluvionato; iniziative alle quali Carmen dedicò, insieme a molte altre compagne, grandi energie. Reggio, Cavriago e tanti altri comuni hanno saputo accogliere questi bambini.

L'adesione al Partito Comunista è una continuità con la cultura familiare e l'educazione politica impartita dal padre, figura dominante sul piano politico e personale. All'inizio questo dato è qualcosa di ovvio: impegnarsi in un lavoro di massa fra le donne e con le donne, con la prospettiva di un'educazione alla coscienza dei propri diritti. Tuttavia seguendo il percorso della sua vita, questo lavoro costante fra le donne, proprio per le trasformazioni che le stesse organizzazioni subivano, questo dato ovvio e quasi scontato diventa una scelta tanto più forte e consapevole tanto più profonda e tenace quanto lo è in Carmen la coscienza che la battaglia per i diritti delle donne e la loro effettiva parità è la vera battaglia, non tanto e non solo per uno specifico femminile, ma perché si tratta di bisogni e diritti inascoltati e inespressi le cui evidenze ed emergenze nel dibattito politico dettano un'agenda di priorità da perseguire, portando benefici a tutti, donne e uomini. Sono battaglie necessarie per rendere la società più giusta e più inclusiva, cioè più democratica. Per Carmen la libertà delle donne libera tutti. Carmen infatti si occupa non solo di asili nido, di consultori, di diritto di famiglia ma anche di anziani, di malati, di riforma sanitaria. Cioè di tutti i soggetti che definiscono la “questione sociale” i più deboli, i più invisibili, i più bisogni nella società.

In fondo la questione dell'emancipazione femminile stava prendendo corpo dentro al Partito legittimata come parte di una strategia politica, dopo la presa di posizione ufficiale dello stesso Togliatti su questi temi. Anche fra le nostre testimoni c'è chi ricorda quanta impressione fece la lettura di quel testo, come ricorda Annita Malavasi, “Laila” molto amica di Carmen.

Tuttavia, dopo le elezioni politiche del 18 aprile 1948, avviene un'inversione di tendenza. Quel discorso politico generale, dentro il quale la questione femminile doveva collocarsi, a seguito della durezza dello scontro, “muro contro muro” tanto diventerà così prevalente e urgente da diluire i temi dell'emancipazione femminile in un pensiero complessivo fino ad annullarli almeno per un lungo periodo. Lo spostarsi su temi quali la pace o la lotta al capitalismo e all'imperialismo o su questioni di ordine internazionale sarà uno dei segni del mutare di questo orizzonte. Alle donne si fa appello perché rappresentano una parte rilevante del partito, ma si

chiederà di adoperarsi per portare avanti, prima di tutto, la linea del PCI sulle grandi questioni strategiche. Sono le donne adesso che, con la loro forza, devono sostenere la linea del partito, mentre non si cerca più, come era accaduto negli anni precedenti, di portare dentro alla strategia del partito i temi specifici che nascono dalle condizioni di vita e di lavoro delle masse femminili. Negli anni della guerra fredda e della rottura dell'unità antifascista, Carmen, di nuovo rivoluzionaria, si pone alla testa di un forte movimento delle donne per la pace e contro la minaccia atomica che interpreta soprattutto come rifiuto viscerale della guerra e della violenza. L'impegno delle donne nella lotta per la pace è un'altra caratteristica peculiare dell'azione politica di Carmen. Nei suoi discorsi c'è sempre un riferimento al pacifismo diceva infatti: *“Senza la pace non si conquista nulla! Con la guerra si perde tutto!”*.

Nel 1948 vengono portate all'Assemblea delle Nazioni Unite tre milioni di firme di donne che chiedevano la pace.

Facilitata anche dalla sua ottima conoscenza del francese, aveva cominciato a tenere contatti a livello internazionale: un viaggio a Praga nel 1947 e poi una prima parentesi all'estero agli inizi degli anni '50. Carmen girerà l'Italia per convegni, congressi, conferenze e in occasione dell'8 marzo tra le donne dei posti più sperduti del Lazio o del Mezzogiorno. Fin da ora la tematica femminile resta una costante nel lavoro politico di Carmen, anche nei temi a cui si avvicina successivamente: l'assistenza, i servizi, le vicende dei popoli del terzo mondo saranno guardati in un'ottica che rivela il suo essere donna anche nell'impegno politico. Dal '53 entra negli organismi dirigenti nazionali dell'UDI (Unione Donne Italiane), dal Comitato Direttivo alla Commissione Organizzazione; la discussione verte in quel periodo sui problemi della autonomia e della specificità dell'organizzazione femminile, sulla strumentalità o meno di essa rispetto a un disegno politico più generale.

Furono queste sue caratteristiche che le aprirono la strada verso la Federazione Mondiale delle donne. Contemporaneamente, facilitata dall'ottima conoscenza del francese, si occupa dei rapporti con analoghe organizzazioni internazionali che si articoleranno poi nella FDIF (Federazione Democratica Internazionale delle Donne) a partire dal 1950. Qui Carmen entra per rappresentare l'UDI nella Segreteria generale, inizialmente a Parigi, poi trasferita a Berlino Est, dopo la estromissione da parte del governo francese. Carmen ne diventa poi Segretaria generale ed esprimerà la specificità di un percorso politico che trapassa da un concetto provinciale e nazionale ad uno scenario mondiale, ricco per le possibilità di incontro e confronto con soggetti e culture differenti. Tra i compiti della FDIF il principale è certo quello di lavorare per la pace, sostenendo tuttavia la scelta dell'Unione Sovietica come impegno etico contro l'imperialismo americano nella contrapposizione che caratterizza la guerra fredda.

Quarto capitolo - Nella FDIF a Berlino

Carmen opera nella FDIF dal 1957 al 1963. Viene eletta Segretaria Generale della FDIF. *“Non è per la mia personalità che sono stata eletta: è perché il movimento femminile italiano ha un carattere di massa, il più forte tra quelli di tutti i paesi capitalisti del mondo. Il merito dell'elezione non è quindi mio, è dell'UDI sorta dai GDD per l'assistenza ai volontari della libertà”*.

La sua posizione non è certo facile: come Segretaria dell'organismo internazionale deve mediare tra le rigide posizioni delle donne dei paesi comunisti, orientate al dibattito su pace, diritti delle donne, bambini e quelle più avanzate dell'UDI che si pone il problema del ruolo della donna nella società e della sua emancipazione. Frequentemente viaggia in tutto il mondo e partecipa a

convegni e anniversari della Giornata internazionale della donna. Si batte perché la FDIF consideri come sua missione primaria l'emancipazione delle donne, i loro diritti fondamentali, contrastando la posizione delle rappresentanti dei paesi del socialismo reale che consideravano la FDIF come strumento subordinato alla politica generale del blocco sovietico.

La battaglia per l'emancipazione femminile era una battaglia che doveva svilupparsi in tutto il mondo, da parte di donne di ogni razza, religione e orientamento politico, per donne in quanto donne. In quegli anni berlinesi gira il mondo, è tra le donne africane, tunisine, indiane, ghanesi, vietnamite, costruisce rapporti con movimenti diversi e con personalità prestigiose, diventa popolare specie tra le donne del terzo mondo. Carmen si impegnò molto e coerentemente perché la FDIF non fosse centro di interessi politici generali di governi, di partiti, ma il centro di un'organizzazione autonoma di donne che si battono per la loro emancipazione. Questioni complesse che maturano con lentezza ma che lasciano un segno profondo in Carmen che si esprimerà, in tutta la sua forza dirompente e rivoluzionaria per certi aspetti, alla Conferenza di Mosca nel 1963. Ma la pressione che viene dall'Est si fa sempre più forte e Giglia Tedesco ricorda che nel Congresso Mondiale delle donne a Mosca, Carmen Zanti, con una dichiarazione di voto senza precedenti, *“volle sottolineare che votava contro una posizione che riteneva inaccettabile non soltanto in quanto italiana, ma in quanto Segretaria generale di un'organizzazione mondiale delle donne”*.

Carmen pronuncia l'atto di abbandono della FDIF votando contro la mozione maggioritaria che subordinava l'emancipazione femminile alla realizzazione del comunismo. E la delegazione UDI abbandonerà quel congresso. La stampa italiana diede un certo rilievo alla posizione italiana al Congresso, però mettendola in evidenza come un segno delle spaccature nel mondo comunista, non cogliendone appieno la portata rivoluzionaria.

Il Popolo, il Giorno e il Borghese, con toni molto volgari.

Il 18 luglio 1963 un suo articolo *“Le allegri comari dell'UDI” così raccontava la conferenza stampa della delegazione italiana “la stampa non ha avuto soddisfazioni di sorta, in quanto le confuse donne, reduci probabilmente da una cura intensiva a base di tribuna politica ed elettorale... rispondevano penosamente a vanvera a semplici domande rivolte dagli interlocutori”*.

Quinto capitolo - Ritorno in Italia

Tornata in Italia, dal 1963 al 1972 è deputata; poi senatrice dal 1972 al 1976.

Carmen combatterà molte battaglie per l'emancipazione femminile, nel decennio 1965-75, per tre legislature in Parlamento. Battaglie per liberare la donna da antiche sofferenze e da ataviche schiavitù che nelle società occidentali si intrecciano per Carmen alla modernizzazione, al cambiamento della mentalità e dei costumi generato dal boom economico e dall'industrializzazione. Mentre nei paesi del terzo mondo sono connesse all'arretratezza economica e culturale che perpetua radicate forme di emarginazione delle donne, quando non di vera e propria persecuzione che, unite allo schiavismo lavorativo e al suo totale controllo familiare da parte delle figure maschili, aggravano la già pesante eredità di sottosviluppo e sfruttamento lasciata dal colonialismo europeo in questi paesi e sono l'ostacolo più forte al loro cammino sulla via del progresso sociale e civile. Nel contesto più generale delle richieste delle organizzazioni femminili, che volevano l'istituzione dei servizi sociali per loro, per i loro figli, per le famiglie, Carmen inizia una lunga battaglia per migliorare la condizione femminile e l'assistenza alla maternità e infanzia.

Per Carmen l'impegno sulla questione femminile resterà una costante, pur nella evoluzione che questa categoria e questo fenomeno conosceranno dagli anni Cinquanta fino agli anni Settanta, gli anni della nascita del femminismo e di una profonda trasformazione della mobilitazione femminile, attraverso gli anni Sessanta, gli anni del grande boom economico che registrano una forte discontinuità fra emancipazionismo e femminismo.

Emancipazione è una parola chiave della biografia di Carmen e del suo impegno: emancipazione di soggetti e delle donne prima di tutto, cioè una parte organica della trasformazione della società e della lotta di classe. Dunque emancipazione resta una categoria dentro una più vasta visione politica con una coesistenza e sovrapposizione fra attività per il partito e militanza nelle organizzazioni femminili (UDI e FDIF).

A differenza di molte donne della sua generazione e appartenenza politica, Carmen non manifesta diffidenza od ostilità verso il femminismo; anzi dimostra attenzione e curiosità verso il nuovo fenomeno che sta sorgendo. Questa sua disponibilità a comprendere il nuovo, lei figlia dell'emancipazionismo femminile, la renderanno amata e rispettata anche dalle generazioni di donne più giovani, diventando un punto di riferimento, una donna di cui ci si poteva fidare.

Cercherà di capire e cogliere alcuni spunti che venivano dal femminismo, ma traducendoli nel suo linguaggio politico e inserendoli nella parte più generale di una questione sociale più vasta. Cercherà di farsi tramite fra il movimento e le istituzioni di cui si sente parte perché queste ascoltassero le mutazioni in atto. Ma sul tema dell'aborto e del divorzio resterà prudente, forse per il retaggio di una mentalità e di un'educazione di altra epoca. Anche se intuisce che le femministe hanno ragione, ad esempio, nel 1976 ad una manifestazione per l'aborto (lo slogan era 'aborto libero'), lei appoggia le donne femministe contro il parere del PCI. Tuttavia la sua posizione sull'aborto è sfumata, soleva ripetere *"L'aborto è una piaga che va eliminata con la prevenzione come a tutte le donne che lo desiderano va assicurata la maternità"*.

Tre conquiste fondamentali sono dovute al suo impegno:

- 1) La Legge per gli Asili Nido di cui Carmen Zanti è la prima firmataria (L. 1968 n. 444 scuole materne come organizzazione statale 3 - 6 anni- L.1044 del 1971 che definisce il nido come un "servizio sociale di interesse pubblico");
- 2) lo scioglimento dell'ONMI perché, a parte la connotazione impressa dal regime fascista, è un ente verticistico che non poteva rispondere alle nuove esigenze territoriali e alle gestione più democratica e più rispondente ai nuovi bisogni che si stanno producendo nella società in rapida trasformazione e modernizzazione del secondo dopoguerra;
- 3) l'istituzione dei consultori familiari (Legge 29 luglio 1975 n. 405).

Carmen Zanti si occupa anche di assistenza psichiatrica (Reggio Emilia era sede di un famoso manicomio), di riforma sanitaria e di assistenza agli anziani.

Da una relazione tenuta a Cervia al Convegno dell'UDI di settembre 1970 dal titolo "La riforma sanitaria e la salute dell'infanzia", Carmen dice *"Viene affermandosi da più parti che i guasti umani, che sempre più si presentano in una società come la nostra, sono il risultato dei rapporti sociali rispetto alle esigenze dell'uomo, alla sua salute, alla sua integrità fisica... Noi abbiamo fatto alcune scelte che sono oggi ancora valide e urgenti (mi riferisco alla vertenza nazionale degli asili nido e le scuole materne). Anzi credo che l'azione da portare avanti per gli asili nido può essere arricchita e a sua volta può rappresentare un contributo alla battaglia generale della riforma sanitaria. Dico questo perché credo che l'asilo nido ci porta necessariamente ad esaminare anche gli aspetti igienico-sanitari e alimentari della prima*

infanzia che l'ONMI non ha minimamente affrontato con i suoi consultori materni e pediatrici". E ancora: "Credo anch'io che questi servizi dovranno andare incontro alle esigenze della donna e della coppia e soprattutto a quelle delle nuove generazioni perché i giovani possano trovare maggiore spazio e libertà per tutte le questioni che riguardano la procreazione, bisogna giungere ad una maggiore consapevolezza e responsabilità di fronte al problema della maternità, sia nei singoli sia nella coppia. Considerando tuttavia che nel nostro paese si hanno ancora altissime punte di mortalità infantile attribuirei a questi servizi non solo una funzione di educazione sessuale ma una più ampia funzione di educazione sanitaria in modo da garantire i diritti del bambino ad una vita sana che cominci appunto dal concepimento" (Noi Donne 8 settembre 1974).

Gli Anni Settanta sono contrassegnati anche dall'onda lunga conseguente alle lotte sociali che segnarono gli anni del boom economico e che raggiunsero il culmine negli anni 1968-69 e nel 1973. Un ciclo caratterizzato dall'estensione del benessere alle classi lavoratrici. Oltre ad un aumento generalizzato dei redditi da lavoro, si registrò anche un significativo miglioramento dei livelli standard di vita e la definitiva affermazione dello stato sociale (scolarizzazione più elevata, assistenza sanitaria gratuita, pensioni e previdenza sociale, piani di edilizia pubblica).

Nel 1970 fu varato lo Statuto dei Lavoratori (legge 20 maggio 1970, n. 300) che stabiliva, fra l'altro, il divieto dei licenziamenti arbitrari (art. 18) e l'intangibilità dei diritti politici e sindacali sul posto di lavoro. Sempre nel 1970 furono istituite 15 regioni a statuto ordinario che si affiancarono alle 5 a statuto speciale (Valle D'Aosta, Sicilia, Sardegna, Trentino-Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia). L'attuazione delle regioni e il conseguente decentramento amministrativo previsto dalla Costituzione era stato in realtà ritardato dalle forze governative per il timore che quelle in cui più forte era l'elettorato comunista (Toscana, Emilia-Romagna, Umbria) potessero passare al PCI. Cosa che in effetti accadde alle prime elezioni dei Consigli Regionali, il 7 giugno 1970.

Le battaglie che molte donne portarono avanti, dentro e fuori ai partiti tradizionali, specie nei movimenti femminili caratterizzati da nuove generazioni di donne, sono forti battaglie per nuovi diritti e un'effettiva parità con l'uomo in tanti campi, specie nei posti dirigenziali, in politica come in tanti altri settori. Infatti, nonostante un forte impulso alla modernizzazione impresso al paese dall'industrializzazione degli anni '60 e '70, resta enorme il divario nella società italiana fra i diritti fondamentali dichiarati e le troppe leggi risalenti al periodo pre-fascista e fascista ancora in vigore. Ad esempio non si può dimenticare che nel 1970, nonostante la possibilità di divorziare, era ancora legittimo il delitto d'onore per cui si dovrà attendere il 1981 per vederlo abrogato. Gli Anni Settanta vedono una forte mobilitazione della società civile e delle donne e segnarono significative conquiste e successi nel campo di nuovi diritti civili e sociali.¹ Afferma Guido Crainz: *«Differenti processi vengono dunque alla luce, contribuendo ad erodere la credibilità della classe politica sin lì al governo: in questo quadro il referendum sul divorzio del 1974 - con la sconfitta di una vecchissima Dc, puntellata dal Msi di Almirante - sembrò aprire una stagione nuova. Non solo sul terreno che le era proprio: e su esso venne l'approvazione di un diritto di famiglia finalmente civile e poi la regolamentazione dell'aborto (che pose termine alla*

¹ Una norma arcaica, tipica di una società retriva e maschilista che proponeva pene attenuate per l'uomo che uccideva in flagrante adulterio la moglie o l'amante o entrambi, in quanto colpevoli di aver "disonorato" la famiglia e l'uomo stesso, legittimo consorte e tutore dell'onore.

vergogna dell'aborto clandestino). Si innestò qui, anche, l'affermarsi e il dilagare del movimento femminista, la novità più feconda degli anni Settanta».²

La storia delle donne e le battaglie per la conquista dei diritti e di un'effettiva pari opportunità con gli uomini in tutti i settori della società italiana è una potente cartina di tornasole del livello di sviluppo socio-culturale del paese e del progresso non solo economico, ma anche civile e di tenuta della democrazia

Il lungo, faticoso e travagliato cammino per un'effettiva uguaglianza uomini-donne nel nostro paese e per una società più giusta e equa, trova in Carmen un'interprete *“dolce ma inflessibile”* come la definisce il fratello Arrigo, *“che non scendeva a compromessi”*, come anche gli ultimi anni di impegno politico a Reggio Emilia e le numerose delusioni ed amarezze testimoniano.

C'è in lei però una visione internazionale dei problemi e delle questioni, una capacità di dialogo con altre persone e altri mondi ed uno sguardo lungimirante nel cogliere il futuro e i cambiamenti in atto, anche durante periodi storici complessi e molto duri per lo scontro politico frontale fra partiti di governo e forze della sinistra, che resta il suo messaggio più importante e la sua eredità politica più viva.

Notazioni sul matrimonio con Alighiero Tondi

C'è una fusione profonda, una passione che porta Carmen a dire *“sembra che io abbia vissuto con te da quando sono nata e quando non ci sei io non vivo”*. Come se l'incontro con Alighiero avesse permesso a Carmen di liberare una parte di sé stessa che gli eventi storici, la cultura in cui era cresciuta, le vicende familiari le avevano impedito di esprimere, ma anche di riconoscere.

Lettere fra i due dal 1954 al 1957, un carteggio che mette in luce un ruolo ed uno spessore di affetti insospettabile nella Carmen politica. In quel momento Tondi è un conferenziere di successo, va in giro per tutta Italia, i teatri e le piazze sono sempre colmi di gente. C'è chi lo giudica uno dei migliori oratori del PCI, ma molti, forse la maggior parte dei compagni, non dimentica che si tratta pur sempre di Padre Tondi, un gesuita. Fra le tante lettere di auguri che arrivano dopo la notizia del suo matrimonio con Tondi ci sono quelle delle donne cecoslovacche (Unione democratica), delle donne della famiglia Cervi ed un gruppo di compagne di Modena.

Inizia col '57 una vita in comune fra Carmen e Alighiero a Berlino Est. Per lei il matrimonio con Alighiero Tondi fu un atto di coraggio e di anticonformismo. Per molti compagni lui restava padre Tondi, in un ambiente che vedeva il compagno ideale in chi doveva essere simile se non identico sul piano politico e culturale.

Testimonianza di Marisa Rodano: *“L'atto di Carmen è stato molto anticonformista e comunque una cosa che creava difficoltà. La situazione degli ex-preti a quell'epoca era terribile: non potevano insegnare, c'erano una serie di limitazioni dal punto di vista del lavoro, dell'applicazione del vecchio concordato. Un ex-prete era quasi una persona messa al bando dalla società civile. Non si andava tanto per il sottile, lo scontro era aspro; credo sia stato oggetto delle calunnie più feroci (...) erano anni di ferro e di fuoco, ma Carmen veniva da una famiglia che conosceva la lotta; era veramente una combattente”*.

Testimonianza di Lidia Greci: *“La famiglia per lei era qualcosa di sacro”*.

Dimostrare la solidità e la fedeltà a un legame matrimoniale in aperto contrasto con coloro che cercavano di attribuire alle donne della sinistra una teoria e una pratica di libero amore fu, per molte donne di quella generazione, anche una prova di forza, di serietà e di coerenza.

² G. Crainz, *Autobiografia di una Repubblica*, Roma, Donzelli, 2009, p.114.

Bibliografia di massima

Nava Paola, Ruggerini Maria Grazia, *Carmen Zanti. Una biografia femminile*, Comune di Cavriago, 1987

Paura non abbiamo, L'Unione Donne italiane di Reggio Emilia nei documenti, nelle immagini, nella memoria (1945-1982), ed Il nove,1993

Pellegrino Mara, Spaggiari Dimma, Spagni Rita, *Tra storia e memoria, la costruzione del Welfare reggiano nel racconto delle donne*, Torino, Aliberti, 2004

Vergalli Teresa, *Storie di una staffetta partigiana*, Roma, Editori Riuniti, 2004